

MARIA BOLLINI

MASSIMINO IL TRACE E IL FIGLIO IN UNA ISCRIZIONE DI CLATERNA

Un nuovo documento epigrafico si è aggiunto recentemente a quelli provenienti da *Claterna* (1), città romana sulla *via Aemilia* tra *Forum Corneli* e *Bononia* (2). Si tratta di alcuni frammenti iscritti (fig. 1), scoperti, insieme ad altri di cornici e di lastre marmoree, ai margini di uno dei saggi di scavo eseguiti nel 1959. È da ritenere improbabile, per varie ragioni, che l'iscrizione si trovasse originariamente nel luogo dove si sono rinvenuti i frammenti, cioè nell'area di un'abitazione privata: essi infatti giacevano tutti insieme fra due grossi blocchi di arenaria, all'esterno di un ambiente pavimentato a mosaico, in una fossa che taglia lo strato archeologico, colmata probabilmente con terreno di riporto (3). I frammenti, come si potrebbe arguire da tracce di calce visibili su alcuni

(1) Le iscrizioni di *Claterna* sono raccolte in *C.I.L.*, XI, 683-692; 6811-6822. Per queste ultime esistono anche le relazioni di scavo di E. BRIZIO, in « Not. Scavi », 1892, pp. 134-138; 1898, p. 233.

(2) La posizione geografica di *Claterna* viene data dagli itinerari di età romana, con lievi varianti, a dodici miglia da *Forum Corneli* e a dieci da *Bononia* (*Itin. Burdig.* = *C.I.L.*, XI, 3281-3284; *Itin. Antonin.*, 287; *Itin. Hierosol.*, 610; *Tab. Peutling.*), posizione che corrisponde alle descrizioni dei geografi antichi (STRAB., V, 216; PLIN., N.H., III, 16; PTOL., III, 1, 46). Le campagne di scavo, condotte nel 1890-91, 1898, 1933, 1959 e 1961, hanno confermato le indicazioni delle fonti; v. in proposito le relazioni di E. BRIZIO, in « Not. Scavi », 1892, pp. 133-145; 1898, pp. 233-236; di S. AURIGEMMA, *ibid.*, 1934, pp. 12-21; e inoltre lo studio di A. SOLARI, *Sui limiti dell'antico territorio claternese*, in « Historia », II (1928), pp. 191-195; delle due ultime campagne di scavo, ancora inedite, un accenno si trova nell'articolo di G. A. MAN-SUELLI, *Prospettive di Claterna*, in « Ingegneri, architetti, costruttori », XVII (1962), pp. 192-199.

(3) La carta al 25.000 dell'Istituto Geografico Militare (F. 88, III, NO), nel rilevamento del 1891, mostra, nel luogo dove sono stati ritrovati i frammenti dell'epigrafe, un filare di alberi che non compare più nell'edizione del 1936; è possibile che, per colmare gli avvallamenti nei punti dove si erano asportati i ceppi, si sia ricorsi anche a terreno preso da altre zone; per questa ragione forse tutte le ricerche fatte per rinvenire altri frammenti sono risultate vane.

di essi, furono probabilmente riadoperati in un rifacimento degli ambienti presso i quali sono venuti in luce; questo rifacimento è testimoniato da numerose grossolane sarciture, che si notano nella superficie del pavimento musivo, eseguito con tessere piccole e accuratamente connesse.

Lo stato dei singoli frammenti è buono. Sono da rilevare: una leggera carie in alcuni, in altri tracce di ossido di ferro, dovute forse a grappe o perni con i quali le lastre venivano fissate; in uno dei frammenti non iscritti, vi è infatti un foro, con solco verso l'esterno, che poteva servire ad applicare un elemento in metallo.

Tutte le lastre, iscritte e non iscritte, sono in marmo lunense bianco con venature grigie; tra frammenti iscritti e non iscritti vi è però una lieve differenza di spessore; questo è di mm. 17-20 in quelli iscritti e di mm. 14-16 negli altri. I frammenti iscritti sono otto, ai quali ne vanno aggiunti cinque che interessano la relativa cornice. Questa, ampia mm. 75, è composta di un orlo piatto e di una modanatura a rilievo bassissimo, ricavato nello spessore stesso della lastra; lo specchio iscritto è raccordato alla cornice mediante uno sgancio. Oltre al fatto che tutti i frammenti sono del medesimo marmo, che la cornice è uguale in tutti i tratti superstiti, ancora una considerazione si può fare a favore dell'appartenenza di tutti i frammenti ad un medesimo monumento epigrafico: che le lettere, cioè, benché di dimensioni diverse, derivano dagli stessi modelli.

Il solco delle lettere, a sezione triangolare, ha spigoli d'incontro con la superficie dello specchio iscritto assai morbidi, intenzionalmente smussati. I tratti obliqui della N, della R, della S, sono accentuati con un ampliamento del solco; lo stesso accade anche per il secondo e quarto tratto della M, per il secondo della A e il primo della V, che sono anche maggiormente inclinati dei tratti simmetrici, rispetto all'asse verticale; nelle lettere curve analogo dilatazione la si riscontra a sinistra in basso e a destra in alto. I particolari esposti, troppi per essere occasionali, rivelano ricerca intenzionale dell'ombreggiatura allo scopo evidente di conferire maggior decoro al monumento.

L'*hedera distinguens* che segna l'interpunzione nella prima linea, rientra in questo gusto un po' ricercato; nelle altre linee invece l'interpunzione è data da un punto triangolare con apice allungato a destra. Non si notano linee di guida incise; e anche in questo si può vedere la particolare cura con cui l'iscrizione è stata rifinita. Accostando i frammenti 1, 2 e 3 è stato possibile rico-

struire l'angolo superiore sinistro dell'iscrizione: quattro linee di testo, mutile a destra, con una vasta lacuna tra i frammenti 2 e 3. Le lettere della prima linea sono alte mm. 62; la I iniziale invece

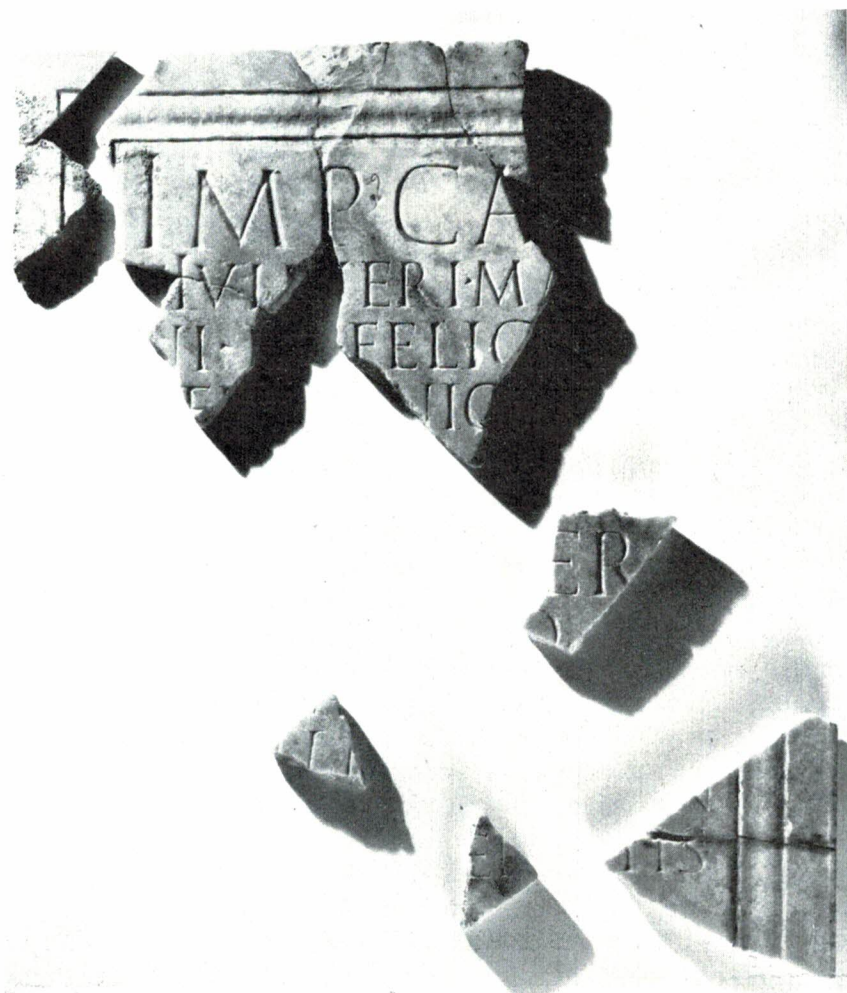


Fig. 1 — CLATERNA - Dedicà al figlio di Massimino il Trace.

è alta mm. 70; nelle altre linee le lettere sono alte mm. 36, eccettuata la prima I della seconda linea che è di mm. 45. Lo spazio interlineare misura mm. 14 fra la prima e la seconda linea, mm. 12 fra le altre. Seguiva forse una quinta linea; il frammento 3 presenta infatti sulla frattura in basso a destra un piccolo segno oriz-

zontale, che potrebbe essere l'estremità di un'apicatura. Il segno si trova esattamente a mm. 12 dall'allineamento inferiore della quarta riga; ma, benché in quel punto il frammento 3 sia più ampio dello spazio lasciato fra lettera e lettera nelle linee precedenti, non si rileva nessun altro elemento che possa appartenere ad una lettera. Sarebbe necessario supporre che la quinta linea, se realmente esisteva, fosse composta di lettere più spaziate oppure di lettere di dimensioni maggiori di quelle della seconda, terza e quarta linea; lettere divise quindi da spazi proporzionalmente maggiori. L'elemento di cui noi disponiamo è però così esiguo che non possiamo stabilire l'esistenza di un'altra riga di testo, fondandoci soltanto su di esso.

La prima linea, benché incompleta, non lascia adito ad incertezze, né per quanto riguarda la lettura, né per quel che riguarda l'integrazione; i termini *Imperator Caesar* costituiscono infatti l'apertura di prammatica per le iscrizioni imperiali, soprattutto nella più consueta forma abbreviata di *Imp. Caes.*

Nella seconda linea manca la prima lettera; siamo in grado di stabilire che ne manca soltanto una, poiché il margine sinistro è conservato per breve tratto all'altezza della prima linea. Della lettera mancante restano, in alto e in basso, due apicature; da quella in alto si diparte un tratto curvilineo verso sinistra: si tratta quindi di una C o una G. La seconda lettera è una I prolungata, la terza una V; della quarta restano un'asta verticale e, all'altezza dell'allineamento inferiore, una orizzontale; mancando altri elementi, può trattarsi soltanto di una L. A questa lettera segue una lacuna, sui cui margini sono visibili, in alto, due apicature: con accenno ad un'asta verticale l'una, ad un'asta obliqua da destra a sinistra l'altra. Lo spazio fra le due è troppo ampio perché appartengano ad un'unica lettera (in tal caso non potrebbe essere che una K), ma troppo angusto perché la quinta lettera possa essere diversa da I. Per la sesta si possono prospettare due integrazioni: V ed X; tenendo conto dello spazio e dell'inclinazione dell'elemento superstite, ritengo che si possa senz'altro integrare con una V. Sul frammento 3 si legge: ERI·MA; della A resta una piccola porzione, ma l'identificazione è certa. Della terza linea sul frammento 2 si legge NI; seguono poi una interpunzione e un'asta verticale, quindi una lacuna di una o due lettere. Sul frammento 3 si vedono sulla frattura un segno di interpunzione e le lettere FELIC. Sebbene l'ultima lettera sia incompleta, il tratto superiore orizzontale è conservato a sufficienza per fare escludere le lettere O e Q, che avreb-

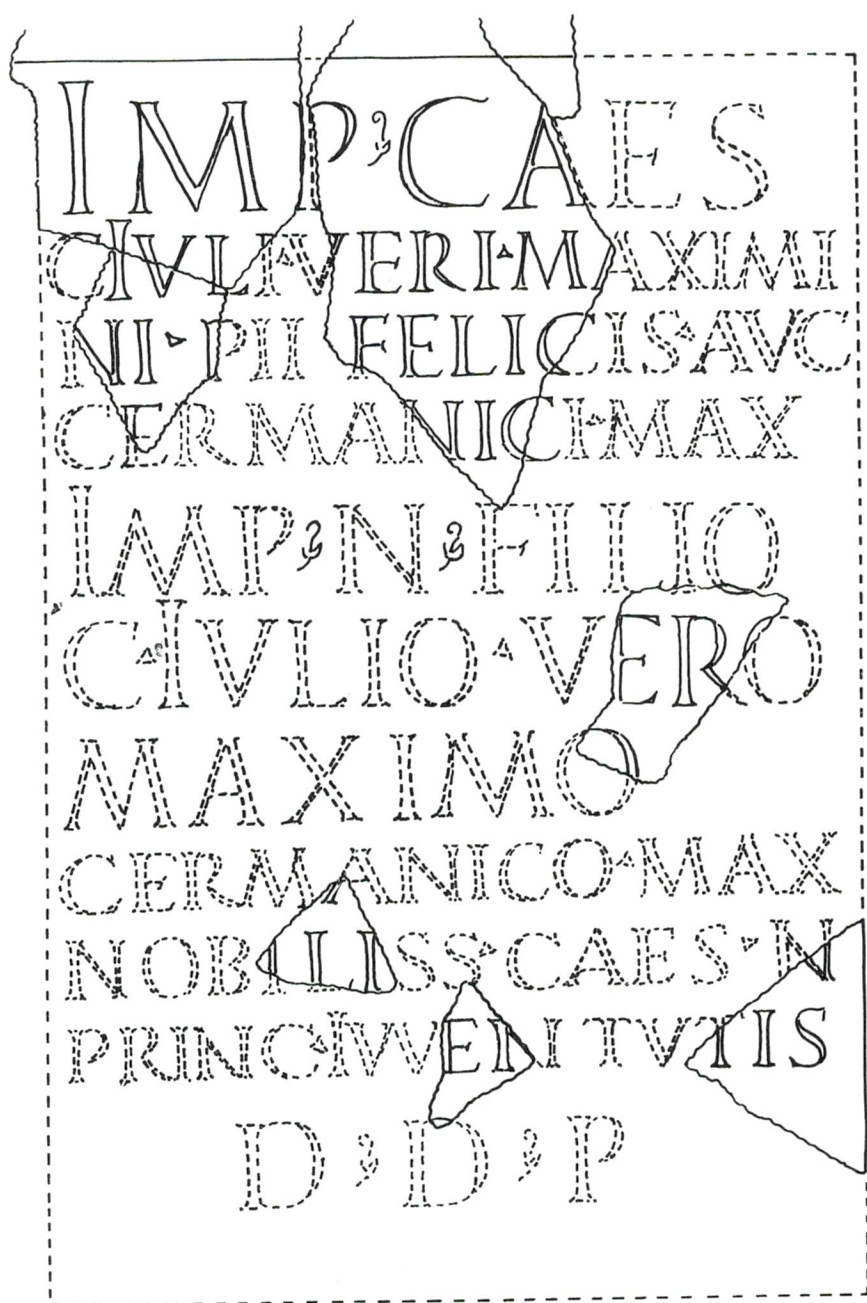


Fig. 2 — Disegno ricostruttivo dell'iscrizione nella fig. 1.

bero tale tratto più breve; la scelta è perciò limitata alla C o G. Nella quarta linea manca la prima lettera; la seconda, mutila in basso, può essere E od F; della terza è visibile l'angolo superiore sinistro, formato da un'asta verticale e da un tratto curvilineo a breve raggio verso destra, che corrispondono all'angolo superiore di una B, di una P, o di una R. Segue una lacuna di due o tre lettere. Nel frammento 3 si legge NIC; dell'ultima lettera resta la metà sinistra, del tutto simile a quella dell'ultima lettera visibile nella linea precedente; penso che ci si possa attenere al medesimo criterio selettivo, sia pure con maggior cautela, giacché qui il tratto superiore è conservato per minor ampiezza.

I frammenti 4 e 5, che si congiungono fra loro e combaciano con altrettanti frammenti di cornice, conservano resti appartenenti a quattro lettere, distribuite su due linee, presso il margine destro dello specchio iscritto: N, nella linea superiore; due aste verticali e una S in quella inferiore. Poiché i frammenti sono divisi da una frattura orizzontale e, come possiamo vedere in altri punti della stessa iscrizione (4), le fratture corrono lungo i solchi delle lettere, si potrebbe integrare la prima asta come una T; si potrebbe proporre anche un'altra integrazione: H; infatti a sinistra il solco si dilata prima dell'altezza in cui dovrebbe trovarsi il tratto orizzontale della T, ma, poiché proprio in quel punto passa il margine sinistro del frammento, non si può esser certi che l'allargamento riscontrato non sia dovuto ad una sbrecciatura della pietra. L'altezza delle lettere nei frammenti 4 e 5 e lo spazio interlineare sono gli stessi che nelle linee inferiori dei frammenti 1, 2, 3 e 6. Quest'ultimo frammento, come quelli 4 e 5, conserva elementi appartenenti a quattro lettere, distribuite su due linee: una A in quella superiore; una L fra due aste verticali in quella inferiore. Nel frammento 7 le lettere restanti erano distribuite su tre linee. In quella superiore, della quale si conserva soltanto l'allineamento inferiore, si vede un tratto orizzontale rettilineo che trova riscontro in quelli delle lettere E, L e Z. Segue l'apicatura di un'asta verticale, poi la parte inferiore di un tratto curvo che potrebbe appartenere ad una O oppure al tratto obliquo della R. Nella linea centrale si legge: ER. A destra è visibile in alto un tratto di solco

(4) Nei frammenti 1, 2, 3 si notano le seguenti fratture lungo i solchi delle lettere P ed A della prima linea; N e P della seconda; N della quarta. Nel frammento 6 il vertice segue la linea dei solchi della A. Nel frammento 7 la frattura a sinistra corre lungo il solco verticale della E. Nel frammento 8 i due margini laterali sono dati dal solco verticale della E e da quello obliquo della N.

curvo, troppo sottile per appartenere ad una C o a una G (in queste lettere il solco si restringe più nei tratti orizzontali che in quelli curvi); è quindi probabile che si tratti di una O. Nella linea inferiore restano un tratto curvo, che appartiene anch'esso ad una O oppure ad una Q, e, sulla frattura, un segno d'interpunzione. Le lettere della linea centrale hanno un'altezza di mm. 50; quelle delle altre linee, divise da uno spazio di mm. 14, hanno apparentemente la stessa altezza. Sul frammento 8 si leggono, al centro, E ed N (alte mm. 35); superiormente si intravede un piccolo settore di solco curvo (lo spazio interlineare corrisponderebbe a mm. 12 circa); inferiormente, con un intervallo di mm. 25 circa, resti di un elemento curvo; le dimensioni di questa lettera, a quanto si può dedurre dall'ampiezza del solco, dovrebbero essere analoghe a quelle delle lettere del frammento 7.

Concludiamo l'esame dei primi tre frammenti, aggiungendo che, presumibilmente, nella seconda, terza e quarta linea si trova il nome del personaggio cui l'iscrizione si riferisce, e proponiamo la seguente lettura:

C(ai) Iulii Veri Ma[--]|ni[--] Felic[--]|

Si tratta evidentemente dell'imperatore *Caius Iulius Verus Maximinus*, ovvero Massimino il Trace. Ai suoi *cognomina* egli aggiunse, seguendo l'esempio degli imperatori che lo avevano immediatamente preceduto, quelli di *Pius* e *Felix*, che, nell'uso epigrafico, precedono quello ufficiale di *Augustus*. A questi si aggiunsero gradualmente i titoli onorifici di *Germanicus Maximus*, *Dacicus Maximus*, *Sarmaticus Maximus*, *Parthicus Maximus* (5). La conoscenza della titolatura onorifica di Massimino ci permette però di leggere nella quarta linea [G]e[rma]nic[i Max(im)] e di avere così un termine « post quem » per l'iscrizione. Massimino infatti non usò tale titolo prima della fine del 235 o gli inizi del 236 (6), come è provato dalle emissioni monetali, cui devono aggiungersi

(5) Sulle acclamazioni imperiali di Massimino v. G. M. BERSANETTI, *Studi sull'imperatore Massimino il Trace*, VII: *Le acclamazioni imperiali*, in « *Epigraphica* », III (1941), pp. 5-12 e la recensione di G. Barbieri a BERSANETTI, *Studi sull'imperatore Massimino il Trace*, I-IV, Roma 1940, in « *Epigraphica* », IV (1942), pp. 88-93.

(6) Per ciò che riguarda il titolo *Germanicus*, v. ESTER SIENA, *Le guerre germaniche di Massimino il Trace*, in « *Riv. Filol. Class.* », LXXXIII (1955), pp. 276-285, dove vengono discussi i dubbi avanzati dal BERSANETTI [op. cit., in « *Epigraphica* », III, (1941), pp. 6-7] sulla possibilità che le campagne germaniche si siano concluse entro il 235. Infatti le prime monete di Massimino sulle quali appare il titolo di *Germanicus* non recano ancora menzione né del consolato né della seconda *tribunicia potestas* (cfr. R. COHEN, *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire romain*, IV², Paris 1932, p. 510, nn. 44-49).

quelle celebranti la *Victoria Germanica* (7). Non è dato poter sapere se nella nostra iscrizione la titolatura onoraria terminasse dopo *Germanicus*; ma, dopo quanto si è detto a proposito della supposta esistenza di una quinta linea, credo che si possa a ragione concludere che vi fossero riportate soltanto le cariche ufficiali. In questo caso l'iscrizione avrebbe dovuto concludersi così: *Pont(ificis) Max(im)i, P(atris) P(atriae), trib(unicia) pot(estate) (secunda), Co(n)s(ulis), Proco(n)s(ulis), Imp(eratoris).....* Non sempre però le diverse abbreviazioni seguivano l'ordine in cui sono disposte sopra; talvolta alcune di esse venivano tralasciate (8).

Resta però da spiegare per quale ragione il nome dell'imperatore, che si trova all'inizio dello specchio iscritto, sia al genitivo. Si possono proporre al riguardo varie ipotesi. La più ovvia sarebbe il supporre l'esistenza, al di fuori dello specchio iscritto (sul coronamento di un'ara o sulla base di una statua, rivestite dalle lastre marmoree da noi rinvenute), di un'altra iscrizione come *pro salute* (9), *numini invicto* (10) o altre simili. Una seconda ipotesi potrebbe esserci suggerita dal confronto con una iscrizione su di una base, scoperta recentemente a Formia. È dedicata alla moglie di Massimino, *Caecilia Paulina* (11), che è ricordata da iscrizioni (12) e monete (13) soltanto dopo la *consecratio* (14).

L'iscrizione di Formia si apre con la dedica: *Divae Paulinae*, a caratteri più grandi e distaccati dal resto del testo, benché essa si trovi sullo stesso specchio iscritto. Per ciò che concerne l'iscrizione di Claterna, la dedica avrebbe dovuto trovarsi sul piedistallo

(7) COHEN², IV, pp. 515-516, nn. 105-116.

(8) Cfr. DESSAU, 487-491.

(9) Il CALDERINI (*I Severi - La crisi dell'Impero nel III secolo*, Bologna 1949, p. 129) pensa che le numerose monete di Massimino con la scritta *Salus Augusti* (COHEN², IV, p. 513, nn. 83-94) siano state emesse quando giunse notizia delle due congiure sventate da Massimino appena acclamato imperatore: quella di Magno e quella di Tito Quartino e degli Osroeni (*Hist. Aug., Maxim.*, 10, 1-2). Una moneta di Massimino con la scritta *Salus Augusti* è recentemente venuta in luce a Bagno di Romagna (v. G. BERMOND MONTANARI, in « Not. Scavi », 1961, p. 244, n. 14, fig. 7a e 8a).

(10) Cfr. un'iscrizione della Mesia Inferiore [W. WELKOW, *Nouvelles inscriptions de Montana*, in « Archeologia », VII (1955), pp. 91-99, part. pp. 91-93 = « Année Ép. », 1957, p. 245, n. 338].

(11) L'iscrizione è stata recentemente resa nota da U. COZZOLI, in « Not. Scavi », 1961, pp. 178-183.

(12) Altre iscrizioni dedicate a *Caecilia Paulina*, oltre a quella citata alla nota prec., provengono da Atina (C.I.L., X, 5054) e da Paestum [M. MELLO, *Iscrizione di Paestum in onore di Caecilia Paulina*, in « La parola del passato », XVII (1962), pp. 386-391].

(13) COHEN², IV, pp. 523-524.

(14) Sulla *consecratio* e la data della morte di Paolina v. MELLO, op. cit., pp. 90-91.

della statua ed il testo dell'iscrizione avrebbe dovuto concludersi con *uxori*. Né la prima né la seconda ipotesi riescono però a giustificare quanto si ricava dagli altri frammenti iscritti. Innegabilmente è difficile cogliere in questi frammenti, senza connessioni fra loro, ma evidentemente appartenenti alla stessa iscrizione dei primi, l'elemento che ci permetta di collegarli; tuttavia un'analogia tra le lettere centrali del frammento 7 e le prime tre superstiti sul frammento 3, nella seconda linea, ci indica forse un possibile legame fra i due gruppi di frammenti. Se nel frammento 3 l'integrazione *Veri* appare sicura, perché resta l'apicatura della V, nel frammento 7 potrà essere ritenuta plausibile l'integrazione *Vero*. Potrebbe trattarsi dello stesso Massimino oppure del figlio *Caius Iulius Verus Maximus* (15). Generalmente nel formulario più comune il nome di Massimo precede il patronimico. Il nome e la titolatura di Massimo avrebbero dovuto trovarsi quindi su di una lastra corniciata del tutto simile, ma distinta da quella su cui è il nome del padre, accanto alla quale doveva essere posta, in modo da precederla direttamente, sopra o a sinistra. Vi sarebbe poi una ulteriore soluzione: che, cioè, l'attributo *Imperator Caesar* sia conferito a Massimo. La critica moderna nega concordemente che Massimo abbia mai diviso il potere imperiale (16), poiché nessun documento epigrafico e numismatico lo attesta esplicitamente, ed Erodiano, lo storico più attendibile degli anni del potere di Massimino, dice semplicemente (17): $\delta \upsilon\delta\epsilon\varsigma, \acute{\epsilon}\nu \pi\epsilon\pi\omicron\iota\gamma\eta\kappa\epsilon \text{Καίσαρα}$.

L'*Historia Augusta* invece, narrando dell'acclamazione di Massimino a imperatore, dice: *filio sibimet in participatum dato* (18) e più avanti (19) ricorda la volontà di Massimino di associare il figlio al potere. Le notizie della *Historia Augusta* trovano conferma, almeno fino ad un certo punto, anche in documenti ufficiali

(15) Il *cognomen Maximus* ci viene tramandato da testi epigrafici e monete, mentre le fonti ci tramandano il *cognomen Maximinus* (E. HOHL, *C. Iulius Verus Maximus*, in « Pauly-Wissowa », X, 1, 1917, coll. 868-870), forse per analogia con quello del padre o per non confonderlo con quello di Massimo, l'imperatore di parte senatoria nel 238.

(16) Negano che Massimo sia mai stato collega del padre: HOHL, op. cit., col. 869; D. MC FAYDEN, *The History of the Title Emperor under the Roman Empire*, Chicago, 1920, p. 65, nota 104; BERSANETTI, *Studi*, III, cit., pp. 52-53; M. HAMMOND, *The Transmission of the Power of the Roman Emperor from the Death of Nero in a.D. 68 to That of Alexander Severus in a.D. 235*, in « Mem. Amer. Acad. Rome », IV (1956), pp. 61-133, particolarmente p. 124; ANGELA BELLEZZA, *Massimino il Trace*, Genova 1964, pp. 54-55, nota 45.

(17) HERODIAN., VIII, 4, 9.

(18) *Hist. aug., Maxim.*, 8, 2.

(19) *Ibid.*, 29, 6-7.

quali sono monete e miliari. Infatti noi conosciamo due emissioni della zecca di Roma (20): l'una porta sul verso la leggenda: *Victoria Augustorum*; l'altra, datata dalla quarta *tribunicia potestas* di Massimino al 238, ha raffigurati nel recto i busti dell'imperatore e del figlio con la leggenda: *Maximinus et Maximus Augusti Germanici*. In molti miliari (21), il legato si proclama *legatus Augustorum*; e in alcuni il titolo di *Augustus* è attribuito a Massimo singolarmente. Se la forma abbreviata *Augg.* poteva, per consuetudine, sfuggire quasi dalla mano del lapicida, questo poteva accadere meno facilmente per l'attributo singolo.

Fra i miliari poi ve ne sono alcuni, due da *Aquincum* (23) ed uno dalla Gallia Narbonese (24), nei quali a Massimo è attribuito anche il titolo di *Imperator* (25); il termine di *Caesar* non segue immediatamente l'altro, ma preceduto dall'appellativo *nobilissimus*, occupa il posto che gli è abituale nella titolatura di Massimo. Tale titolatura si adatta bene ai frammenti 4-5, 6, 7 e 8, per i quali si può proporre la seguente lettura: C(aio) Iulio V(er)o | [Maxim]o | [Germ]a[nico Max(imo)], | [nob]ili[ssimo] Caes(ari) n(ostro), | [Princ(ipi) Iuv]en[tu]tis | [d(ecreto)] d(ecurionum) [p(ublice)] (26).

Resta aperto il problema dell'interpretazione della prima linea del frammento 7; tralasciando il caso che la prima lettera sia una Z. non restano molte soluzioni: ER, EIO, LIO. Se si accetta che il titolo *Imperator Caesar* sia attribuito nella nostra iscrizione a Massimo, l'ultima soluzione prospettata è senz'altro accettabile. La riga quindi potrebbe venire completata: [Imp(eratoris) n(ostri) fi]li[o]. In questo caso i frammenti 4, 5, 6, 7, 8 apparirebbero al medesimo specchio iscritto dei primi tre. Non lontano da questa iscri-

(20) COHEN², IV, p. 515, n. 104; p. 521, n. 3; p. 522, n. 4; p. 526, n. 16 (incerta); M. MATTINGLY-E. A. SYDENHAM-C. H. V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage*, IV, London 1938, p. 151, n. 119; R. A. G. CARSON, *Coins of the Roman Empire in the British Museum*, VI, London 1962, p. 242, nn. 229-230.

(21) V. ad esempio: C.I.L., II, 4756; 4759; 4788; 4816; 4834; 4853; 4858; 4886; « *Année Ép.* », 1940, n. 153; inoltre il diploma militare C.I.L., XVI, 146, l. 18.

(22) V. ad esempio: C.I.L., VIII, 10179; 10254.

(23) C.I.L., III, 3739-40.

(24) C.I.L., XII, 5559.

(25) La più recente critica sull'uso della formula *Imperator Caesar* si trova, oltre che nei già citati articoli del Mc Fayden e dello Hammond, in un altro studio dello stesso Hammond, *Imperial Elements in the Formule of the Roman Emperors During the Two and Half Centuries of the Empire*, in « *Mem. Amer. Acad. Rome* », XXV (1957), pp. 19-64; ed in un articolo di R. SYME, *Imperator Caesar - A Study in Nomenclature*, in « *Historia* », VII (1958), pp. 172-178, particolarmente interessante per la genesi del titolo imperiale nella storia dell'onomastica romana del I sec. a.C.

(26) Per l'interpretazione dell'ultima linea cfr. C.I.L., XI, 6201.

zione doveva probabilmente essercene un'altra dedicata a Massimino.

A render meno sostenibile l'allettante ipotesi che Massimino sia stato collega del padre, oltre le difficoltà sopra accennate, concorre un particolare formale, non determinante, cui però, a mio parere, è doveroso accennare. L'uso dell'interposizione del patronimico fra i termini *Imperator Caesar* e il nome dell'imperatore dall'età di Antonino Pio mostra qualche tendenza a scomparire, lasciando il posto a quello di trasferire il patronimico, accresciuto di tutti gli ascendenti, dopo il nome dell'imperatore. Nelle iscrizioni di Massimino l'ultimo uso è quasi costante; dobbiamo però tener presente un'eccezione: la già citata iscrizione della Gallia Narbonese; in essa infatti il patronimico segue subito ad *Imperator*. In quella provincia, più vicina all'Italia e a Roma delle province africane e orientali, era meno probabile che si incorresse in errori formali; tuttavia anche nell'iscrizione della Narbonese, come in quelle di altre provincie, a Massimino vengono attribuiti i termini di *Imperator* e *Augustus*.

Questo fatto trova probabilmente spiegazione nel disaccordo fra Massimino e il senato. L'imperatore, deciso ad associare il figlio al potere per creare una continuità dinastica che non richiedesse ulteriori ratifiche da parte del senato, cercava di accreditare, con i mezzi a sua disposizione, la notizia che Massimino gli fosse collega. Il senato, già ostile per altri motivi (27) a Massimino, rifiutava di concedere al figlio il titolo di imperatore, tollerando però che gli fosse attribuito l'appellativo di *Augustus* (come era accaduto più volte nei confronti di donne della famiglia imperiale) anche sulle monete.

D'altra parte Massimino poteva affiancare il padre, anche se non con pieni poteri, poiché aveva ricevuto il titolo di *Caesar* nel 236 (28); tale titolo infatti appare negli atti dei *Sodales Antoniniani* (29) e dei *Sacerdotes in aede Jovis Propugnatoris* consisten-

(27) Sulla questione del contrasto fra Massimino ed il senato v. BERSANETTI, *Studi*, I, cit., pp. 9-20; *ibid.*, V, pp. 83-93, dove vengono esaminate le fonti e discussa la precedente critica storica, soprattutto la teoria espressa dallo Schulz (*Vom Prinzipat zum Dominat*, Paderborn 1919), secondo il quale Massimino non richiese al senato la ratifica dell'acclamazione imperiale tributatagli dall'esercito, ribattendola efficacemente [c. anche le recensioni al Bersanetti, particolarmente quella già citata del Barbieri e quella dello Hohl, in « *Gnomon* », XVIII (1942), pp. 287-288]. La teoria dello Schulz è stata riproposta da F. Altheim (*Die Krise der alten Welt*, III, Berlin-Dalhem 1943), mentre la Bellezza (op. cit., cap. I) segue la tesi del Bersanetti.

(28) Sulla concessione a Massimino del titolo di *Caesar* v. BERSANETTI, *Studi*, III, cit., pp. 52-53.

(29) *C.I.L.*, VI, 2001, l. 19.

(30) *C.I.L.*, VI, 2009, l. 23.

tes (30), fra i quali fu eletto l'anno in cui il padre era console. Il diritto a portare il titolo di *Caesar* era concesso dal senato quasi come riconoscimento ufficiale al successore designato dell'imperatore; insieme al titolo venivano concessi alcuni dei poteri dell'imperatore, verso il quale soltanto il *Caesar* era responsabile, non avendo alcuna figura giuridica autonoma. Per la stessa ragione i poteri dei *Caesares* non erano stabilmente definiti, ma variavano di volta in volta; fra di essi figuravano l'*imperium proconsulare* (ed è forse questa la ragione per cui Massimo porta la titolatura onorifica derivata dalle acclamazioni imperatorie del padre) il consolato e perfino il tribunato della plebe (31).

Così i poteri del *Caesar* potevano quasi confondersi con quelli di un collega dell'imperatore. Si può supporre quindi anche che ad un certo momento si sia potuta creare una confusione di attributi. Quello di Massimo non sarebbe l'unico esempio; alla fine del III sec. ve n'è uno che concerne Carino (32).

Occorre esaminare ora le ragioni che possono aver spinto gli abitanti di Claterna a porre le dediche a Massimino e al figlio. Oltre a generici motivi encomiastici, l'occasione contingente poté essere il passaggio di truppe dirette dagli accampamenti dei *Castra Albana* alle frontiere (33), o il ritorno di veterani (34), oppure il passaggio dello stesso Massimino con le nuove reclute per le campagne germaniche e tutte le opere di rifacimento viario che in tale circostanza si misero ad effetto (35).

Quest'ultima ipotesi sembra la più verosimile conoscendo l'interessamento di Massimino al rinnovamento della rete stradale (36).

(31) Un'esame delle prerogative dei *Caesares* si trova nel già citato studio dello Hammond, in « Mem. Amer. Acad. Rome », XXIV (1956), pp. 123-133.

(32) *C.I.L.*, II, 4760-61.

(33) Sappiamo infatti che Massimino e Massimo furono uccisi dai soldati della II Partica, che, allontanatasi dai *Castra Albana* per le campagne sulle frontiere renano-danubiane, avevano lasciato nell'accampamento presso Roma le famiglie e temevano contro di esse rappresaglie da parte del senato se Massimino non fosse giunto rapidamente a Roma (*Hist. Aug., Maxim.*, 25); v. CALDERINI, op. cit., p. 139.

(34) Nell'esercito non mancavano, alla fine del II sec. e nel corso del III, ufficiali e sottufficiali provenienti dall'Italia settentrionale (cfr. *C.I.L.*, XVI, 134; 137; 153; 154).

(35) Cfr. due iscrizioni di Aquileia (*C.I.L.*, V, 7989-90; 7992).

(36) Nell'Italia settentrionale l'attività promossa da Massimino a favore del ripristino della rete viaria è testimoniata anche da altre iscrizioni, oltre a quelle citate di Aquileia (cfr. la nota 39). Un esame dettagliato, esteso a tutto l'impero, della politica viaria di Massimino è stato fatto dal Bersanetti (*Studi*, II, cit., pp. 23-36), con rassegna dei miliari. Per ciò che concerne le diverse fasi di costruzione e restauro della rete viaria romana nell'Emilia v. G. A. MANSUELLI, *La rete stradale e i cippi miliari della regione ottava*, in « Atti Mem. Dep. Romagna », N.S., VII (1941-43), pp. 33-69.

Dobbiamo notare a questo proposito che nell'Italia settentrionale vi sono altre iscrizioni di Massimino, dei primi anni del suo impero: due da Aquileia (37); due da Jesi (38) (una delle quali è dedicata al figlio); un miliario della Val d'Aosta (39). Una dedica di Veleia (40), indirizzata a Massimo, è da ritenersi, per la presenza di una titolatura encomiastica completa, un poco posteriore; il suo testo però è ricostruito da elementi così frammentari che non può fornirci un raffronto sicuro. Sempre a Massimo è indirizzata una dedica da Bergamo (41), erasa e riutilizzata, che non contiene nessun elemento che possa servirci a stabilire un confronto con la nostra.

Come è già stato detto, anche l'iscrizione di Claterna è probabilmente databile al 236. Anche se l'ipotesi che fosse riportato in essa soltanto il titolo onorifico di *Germanicus* risultasse inesatta, si potrebbe però sempre datare la nostra iscrizione fra il 236 ed il 238, anno in cui Massimino ed il figlio vennero dichiarati *hostes publici* (42), poi uccisi.

A quest'ultimo anno risale probabilmente la distruzione di questa e di altre iscrizioni di Massimino; un particolare infatti accomuna le iscrizioni, incise tutte su lastre di marmo, di Jesi, Claterna e Veleia: esse non presentano segni di erasione, ma ci sono giunte in frammenti di esigue dimensioni. Si può pensare che, in seguito alla *damnatio memoriae* di Massimino e di Massimo, si sia giudicato più semplice svellere le lastre iscritte dal nucleo in muratura anziché eraderle. A Claterna però insieme ai frammenti iscritti se ne sono trovati anche altri di lastre non iscritte; questo corrisponde agli effetti provocati da una distruzione violenta (sulla superficie dello specchio iscritto soprattutto nei frammenti 1 e 2, che contengono il nome di Massimino, sono visibili segni di scalpello che potrebbero però esser stati fatti al momento della riutilizzazione dei pezzi), piuttosto che a quelli prodotti da una esecuzione di ordini emanati dal senato.

Sappiamo che a Roma, all'annuncio della secessione dei Gordiani, scoppiarono gravi disordini: le statue dell'imperatore vennero abbattute, i suoi fautori uccisi (43). E sappiamo anche che si

(37) V. la nota n. 35.

(38) C.I.L., XI, 6201-02.

(39) C.I.L., V, 8076.

(40) C.I.L., XI, 1170.

(41) C.I.L., V, 5123.

(42) *Hist. Aug., Maxim.*, 15, 2 e 9.

(43) *Ibid.*, 15, 1, *Hist. Aug., Gord.*, 13, 6-7, cfr. CALDERINI, op. cit., p. 133.

mili disordini avvennero in altre città quando vi giunsero le notizie inviate dal senato (44). Le iscrizioni di Jesi, di Veleia e la nostra potrebbero esser state distrutte allora. Ma vi sono altre occasioni in cui può esser stato tolto di mezzo con furore tutto ciò che ricordava l'*hostis publicus*; cioè il passaggio dell'esercito senatorio che, guidato da uno degli imperatori nominati alla morte dei Gordiani, si dirigeva a Ravenna, dove si trovava quando giunse la notizia dell'uccisione di Massimino (45); oppure il ritorno dell'esercito a Roma, con le teste di Massimino e di Massimo (46).

Il documento ora esaminato riveste un notevole interesse per la storia di Claterna; si tratta infatti di un documento pubblico, datato con certezza negli anni dell'impero di Massimino, con buone probabilità al 236, che colma una grave lacuna storica ed archeologica. Infatti i rinvenimenti archeologici di Claterna, si distribuiscono cronologicamente soprattutto nel I sec. d. C. e nella prima metà del II (47). Il più recente documento epigrafico claternate datato era finora un'iscrizione di Traiano del 100 d. C. (48); mentre la più tarda testimonianza di vita civile nella città è un ritratto imperiale della metà del IV secolo (49). La nostra iscrizione si inserisce quindi fra la serie dei reperti appartenenti al I-II sec. e l'unico rinvenimento del IV.

Se si considera poi che Ambrogio nel 387, ritornando a Milano dall'esilio, ricorda Claterna e altre città emiliane come semi-distrutte (50) e che, fra le città nominate, Claterna soltanto non ha avuto continuità storica e geografica durante il medioevo e l'età moderna, ancor maggiore interesse acquista ogni documento che possa aiutarci a determinare quando e in che modo si spense la vita a Claterna: se ciò avvenne, come si riteneva (51), per lento decadimento, oppure se, come si è indotti a credere dai nuovi rinvenimenti del III e IV sec., la rovina fu provocata da un avvenimento esterno (52).

(44) *Ibid.*, 15, 4-5.

(45) *Ibid.*, 24, 5.

(46) *Ibid.*, 23, 7; 24, 4.

(47) V. le già citate relazioni di scavo (nota 2); inoltre S. AURIGEMMA, *Mosaici di Claterna*, in « Il Comune di Bologna », 1934, I, pp. 22-26.

(48) *C.I.L.*, XI, 6813.

(49) Cfr. M. BOLLINI, *Un frammento di scultura tardoantica da Claterna e l'epoca della distruzione della città*, in « Studi Romagnoli », XI (1960), pp. 213-217.

(50) *Epist.*, II, 8.

(51) A. SOLARI, *Su la continuità storica di Claterna*, in « Atti Mem. Dep. Romagna », S. IV, XXIII (1932-33), pp. 15-17; ivi si pone l'inizio della decadenza di Claterna all'età di Strabone.

(52) Cfr. P. DUCATI, *Storia di Bologna*, I, Bologna 1928, pp. 387-389.